

Un'estate di diversi decenni fa, quando scambiarsi un bacio era già una grande trasgressione. Ci sedevamo su una panchina o su un muretto. E riuscivano a parlare solo dopo lunghi silenzi

Sei rimasta sola di Ricky Gianco Eppure fu lei a piantarmi in asso

IL RACCONTO

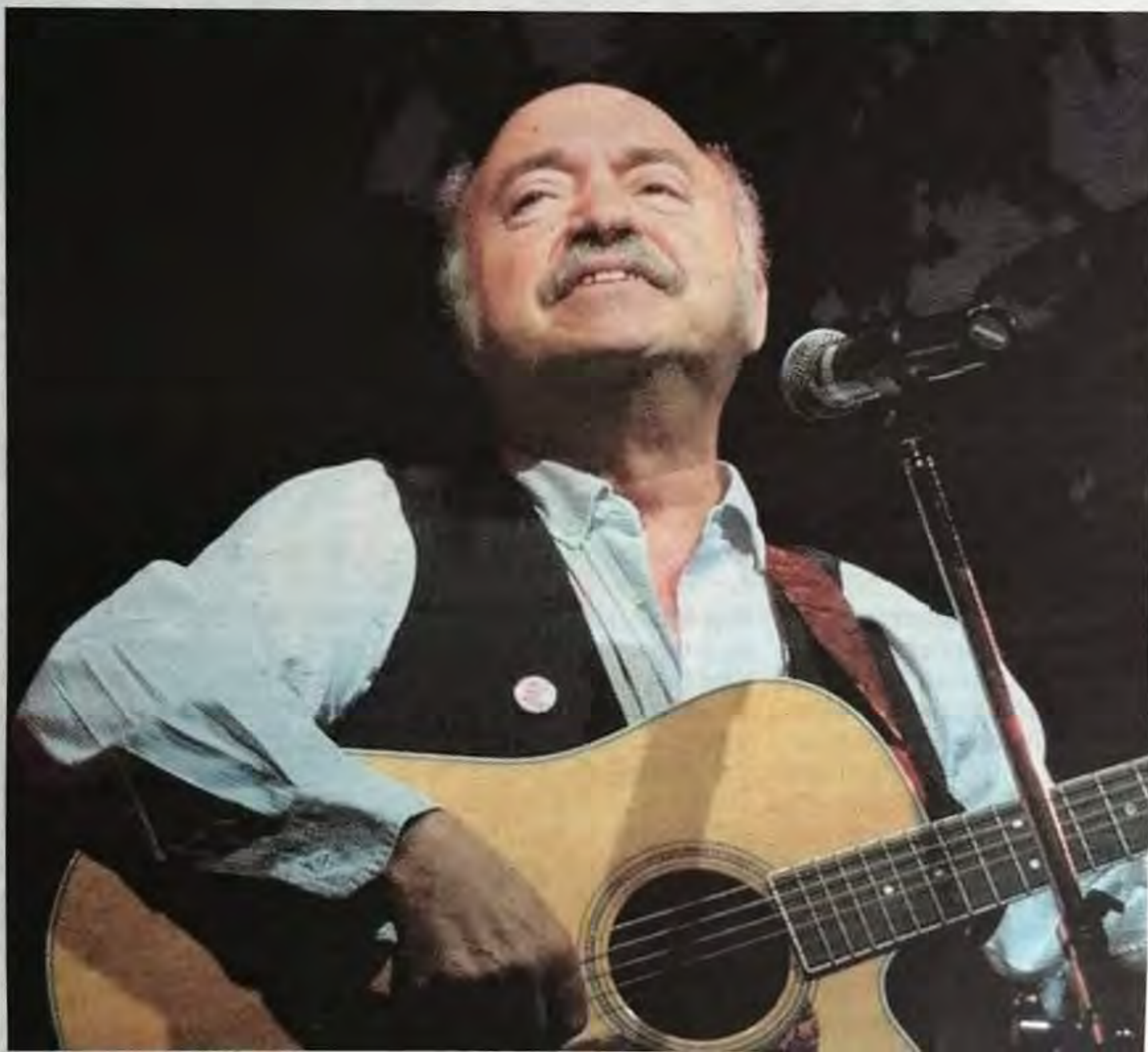
Mario Dentone

La mia prima volta fu... Intendo la prima volta in cui mi fu concesso di uscire di sera, con la compagnia d'estate, esattamente sessant'anni fa, la settimana di Ferragosto del 1962.

Avevo quasi quindici anni e di giorno ci trovavamo sotto l'ombrellone della madre di una ragazza, poi con qualche scusa ci sganciavamo: un tuffo, un ghiacciolo sulla terrazza dei bagni dov'era il juke box, a sperare che qualcuno avesse cento lire per tre canzoni, che erano sempre le stesse, ma che per noi erano sempre le canzoni di quella coppia, di quella ragazza, che se ti capita di ascoltarle oggi da vecchio, è come si aprisse un sipario e di colpo tornasse quel volto, quel sorriso, il presente.

"Alle dieci e mezza a casa!" esclamò mia madre, sotto sotto complice, ma con tono austero più che altro per farsi sentire da mio padre, per fortuna distratto dal telegiornale dell'unico canale, affondato sul vecchio divano allo smorto riflesso della tivù in bianco e nero con la lucetta sopra.

Il paese era piccolo, i soldi erano pochi, ricordo che avevo elemosinato cento lire facendo compagnia ai nonni a cena, che intanto cenavano alle sei, ed erano soli, perché lo zio, fratello di mio padre, non sposato, viveva con loro ma navigava e stava via minimo due anni a ogni imbarco. Allora era così, da noi: o eri operaio al cantiere o andavi



Ricky Gianco, autore di numerose canzoni di successo come Sei rimasta sola cantata da Celentano

marinaio sugli oceani.

Infatti dopo la cena fu lei stessa, la nonna, che sedendo sulla sua sedia un po' sgangherata nell'angolo presso la finestra, quando mi chinai ruffiano a dirle ciao, mi fece una carezza e da una tasca della lunga veste nera (era sempre vestita di nero, aveva già sessantasette anni!) estrasse quelle cento lire, e allora mi chinai di più e le diedi un bacio e gli occhi le si bagnarono, mentre dall'altra tasca sfilò la solita coroncina del rosario da bisbigliare in solitudine per il figlio, mentre il non-

no si era come sempre rifugiato in camera sul letto a guardare il giornale del giorno prima che gli aveva portato mio padre, gli occhiali sulla punta del naso, e il più delle volte la nonna lo trovava che ronfava, ancora vestito, il giornale aperto sullo stomaco.

Comunque quella sera raggiunsi la compagnia ai bagni, e ricordo che a parte qualche nuova presenza, qualche infiltrato dell'ultima ora, o qualche ragazza appena arrivata, eravamo sempre i soliti: quattro ragazzi del paese e quattro bagnanti "milanesi", che

dicevamo a tutte milanesi. Le coppie s'erano formate, ma dire coppia allora era guardarsi in maniera diversa l'uno l'altra o al massimo, se si passeggiava in punti meno affollati, prenderle la mano, ed era già una conquista da toccare il cielo. Anch'io m'ero preso la mia piccola cotta, ma non per quella che era rimasta libera, che infatti mi s'era appiccicata, ed era sì una simpatica ragazza, ma se era rimasta libera e nessuno la considerava un motivo c'era. In fondo anch'io non ero buon gallo, imbranato, per cui

mentre gli altri e le altre di quando in quando si appartavano perché avevano imparato a baciarsi persino con la lingua, noi due ci sedevamo su una panchina o su un muretto e dopo lunghi silenzi forse riuscivamo a parlare: di solito della scuola, lei studiava al classico e mi parlava di latino e di greco, io facevo ragioneria e tacevo, mi sentivo inferiore, e lei parlava, mentre io scrutavo nell'ombra per vedere se spuntavano gli altri.

Infatti quella sera riapparvero, sempre ombre nel buio e la compagnia si ricompose, e notai subito che in una delle tre coppie tirava brutta aria; infatti lui, il più "vecchio", che aveva già diciassette anni, si teneva da parte in silenzio, mentre lei, che era proprio quella che mi piaceva, ma irraggiungibile, piangeva, e infatti fu subito presa sottobraccio da un'altra ragazza, e io sotto sotto fui felice, perché mi si era aperta una possibilità; ma tacqui, non mi feci avanti, e alle dieci mezza fui puntuale a casa.

Ma quella notte dormii poco, rivedevo la scena e rivivevo il silenzio della compagnia mentre tornavamo verso il paese, tra la folla di famiglie allegre del Ferragosto, come a mischiarci per sparire, e fra le luci dei bar e del lungomare, le voci intorno, guardavo lei che aveva l'espressione triste della storia che s'era interrotta bruscamente, chissà per quale ragione.

"Non ci stava, aveva paura" mi rispose l'indomani mattina, ritrovandoci, l'amico che l'aveva lasciata, "posso mica passare l'estate a tenere per mano una ragazza, che per lei già un bacio è fare l'amore!". E da uomo esperto mi salutò. Io allungai il passo verso i bagni sicuro di trovarla sotto l'ombrellone, con la madre e il padre. Infatti c'era, fintamente allegra. Salutai i genitori, la invitai a salire sulla terrazza dei bagni ma lei disse: "Lasciami in pace anche tu". Mi allontanai. Qualcuno al juke-box aveva messo "Sei rimasta sola" di Celentano, scritta da Ricky Gianco. Ma, solo, c'ero rimasto io. —

L'autore è scrittore e saggista